

# Sopravvissuti al lager a pranzo ai Tre Re

Un disegno ritrovato ricorda gli incontri dei reduci Da Piemonte e Lombardia nell'albergo di piazza Cavour

Una doppia scala, tre corone e le firme di undici persone. Il tratto è dell'illustratore Giuseppe Novello. Un suo vecchio disegno fa riemergere un incontro tra i reduci del campo di Wietzendorf, in piazza Cavour. Piemontesi e lombardi, insieme per ricordare i giorni più bui. «Anche nonno Antonio lo faceva - ripercorre Antonella Bartolo - Tra chi ha condiviso quei giorni traumatici si sono creati legami indissolubili. Oggi queste storie tornano alla luce».

Bartolo riceve la foto dell'illustrazione quasi per caso. E rimane di stucco: «Riguarda Chieri!». Le scritte sulla pagina, in effetti, non lasciano dubbi: "Chieri: albergo Tre re".

Il disegno è datato maggio 1958. In primo piano ci sono le due scale d'ingresso di quella che oggi è la sede della redazione del Corriere, in piazza Cavour 3. All'epoca ospitava l'albergo.

Il disegno è di Giuseppe Novello, illustratore lombardo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 lo deportano a Wietzendorf, in Germania, per il rifiuto ad aderire alla repubblica di Salò.

La sua storia è legata a quella del capitano Antonio Colaleo, suocero di Bartolo, di cui lei racconta in "Matite sbricciate" (prima edizione Gaidano&Matta, 2017; seconda Rubettino, 305 pagine, 18 euro. Sarà presentato oggi, venerdì, alle 21, in un evento digitale della Società Italiana per la Protezione dei Beni culturali; link di accesso sulla pagina Facebook @Matite sbricciate). Entrambi vivono l'orrore dei campi di concentramento e sono appassionati di disegno. Colaleo colora anche durante la prigionia. Quando torna a casa, porta con sé i disegni realizzati in quel periodo. Bartolo li ritrova e parte da loro per scrivere il

libro.

Proprio grazie al volume, recentemente, le è capitata tra le mani la foto dell'illustrazione chierese di Novello. Gliel'ha inviata Piercarlo De Ghislanzoni Cardoli, 83 anni della provincia di Pavia. Anche lui è figlio di un militare deportato a Wietzendorf, l'ufficiale Ernesto De Ghislanzoni. Ha letto su un quotidiano del libro di Bartolo e si è messo in contatto con lei. «Mi diceva di avere foto di disegni a opera di un internato e di volermi mandare - ripercorre Bartolo - Tra quelli che mi ha inviato, c'è quello dell'albergo in piazza Cavour. Una casualità: non sapeva vivessi a Chieri».

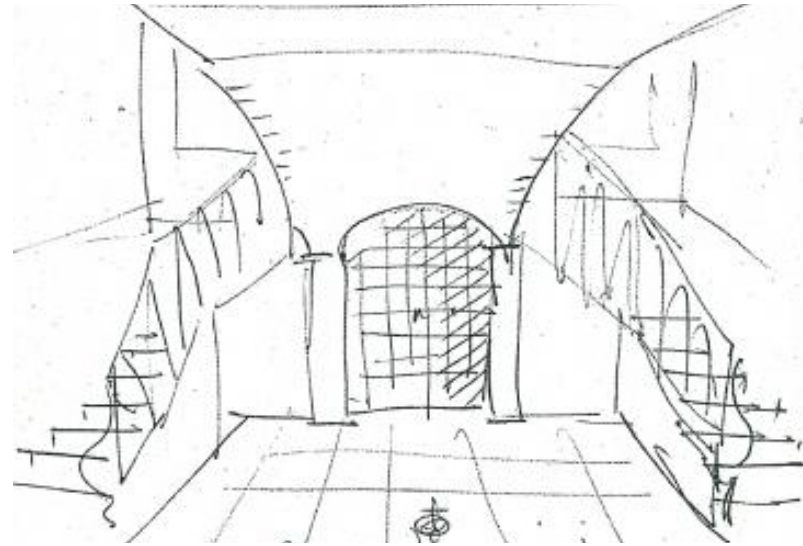
Tutte quelle illustrazioni sono nel taccuino del dottor Sergio Ravotti, mancato già da anni, pure lui deportato in Germania e di casa a Revigliasco. L'originale è di sua proprietà e non si sa più dove sia: restano le fotografie di alcune pagine. Racchiude i ricordi degli incontri di un gruppo di compagni di prigionia che, tornati a casa, si tengono in contatto e si incontrano. Tra loro ci sono anche l'ufficiale De Ghislanzoni e Novello. Dopo ogni pranzo o gita, tutti firmano su una pagina indicando data e luogo. Le volte in cui il disegnatore lombardo è presente, aggiunge un disegno del posto.

Ed ecco spiegata la raffigurazione dell'albergo Tre re. Che, nel foglio a lato, è seguita da undici firme di reduci presenti al raduno.

De Ghislanzoni Cardoli ha partecipato a parecchi di questi raduni al fianco del padre. Non a quello chierese. «Però ricordo bene il clima che si respirava: era come una rimpatriata tra amici di vecchia data - ricorda l'83enne di Pavia - In tutto erano una ventina: piemontesi e lombardi, forse qualche veneto. Ormai, per loro come per noi fiamigliari, il peggio era alle spalle. Ricordo di



Disegno dell'albergo Tre Re e Antonella Bartolo



un reduce che, a un pranzo, aveva rievocato un aneddoto su mio padre. Erano sotto i bombardamenti: inglesi da una parte, tedeschi dall'altra. Lui aveva detto: "tanto dobbiamo lasciarci le penne. Ci facciamo un bel risottino?". Era proprio così: sempre solare».

Ogni occasione era buona per ricordare la gioia della liberazione. «I primi giorni li avevano portati in cittadine sperdute. Alcuni abitanti del posto erano stati fatti evacuare e avevano lasciato loro, temporaneamente, le case. Si erano fatti delle scorpacciate prendendo dalle loro dispense. Dove c'erano animali da stalla, anche quelli sono finiti nel piatto».

Per Bartolo il disegno è stata una sorpresa. Negli ultimi anni ha approfondito la storia di quegli anni, ma mai aveva saputo di quell'incontro a Chieri. Il genero, pugliese, certo non era presente. Anche lui, però, ricorda, si manteneva in contatto con i compagni di prigionia. «Oggi storie come questa vengono sempre più a galla - considera l'autrice - Spesso non per caso, come questa volta. Adesso sono i nipoti a voler riprendere in mano le vite dei loro nonni. Ed è bello: vanno conservate per fare memoria».

Luca Ronco